

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1293

MILANO

BRALDENSE

5577



L' O N O R

VINDICATO,

O' S I A

L' ARMISIA

Gran Dinastessa
di Tauris.

TRAGIDRAMMA REALE

Per Musica

Rappresentato nel Teatro dell' Illustrissima
Comunità di Reggio l' Anno 1681.

*Consagrato all' Immortalità del Glorioso
Nome del Serenissimo*

FRANCESCO II.

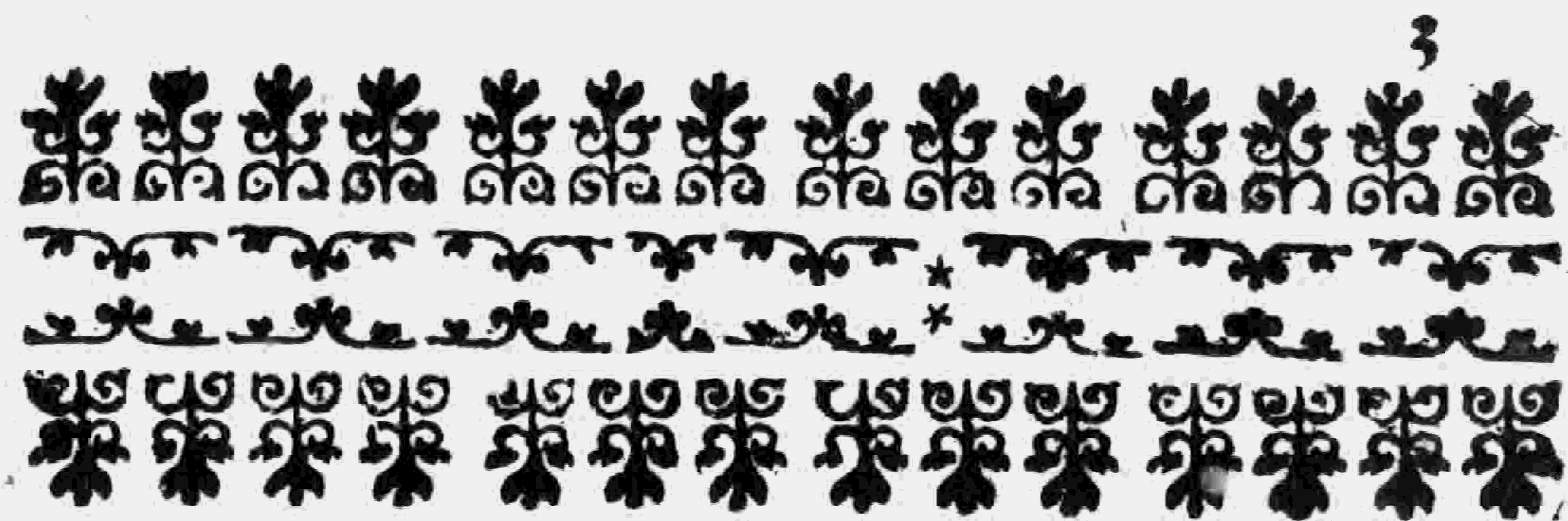
D' ESTE.

Duca di Reggio, Modona, &c.



IN REGGIO, per Prospero Vedrotti 1681.

Con licenza d' e Superiori.



SERENISSIMA ALTEZZA.



Al Fulmine d'un' Aquila Dominante implora la Principessa ARMISIA quel fuoco, che su l' ara del proprio onore può sacrificare alla memoria de' posterl' anima, e 'l nome d'un Mostro traditore. Que' Lauri, che indegnamente le cingono il Capo, divenuti già dall' ambiente d' impudiche fiamme arsicci, e cascanti, non lo preseruaranno dall' ira de' Cieli, che non permettono cangiarsi il Trono, e atedra d' onestà, in Teatro di disolutezze.

La qualità del crime, per esser uno de' Massimi, non può auocarsi che alla cognizione d'un Sourano intendimento, e la sola assistenza d'un Giove vindicatore può servir di norma à quei Capi Coronati, che nelle regole prescritte dalla ragion naturale pretendono immunità di pene.

Si in questi riflessi ricorre la tradita Principessa, come à suo Nume Tutellare, all' altissimo patrocínio dell' A. V. S. con ferma speranza di vedersi sotto l' ombra dell' AQVILE sue generose sottrata dagli artigli de' Girifalchi rapaci, e reintegrata nel possesso di quel onore, che dalla sfrenata libidine d' un Tiranno le fu con palliati pretesti inuolato.

Andrà ella più festosa di questo Augustissimo Asilo, che di qual si sia Scettro, che sin dalle fasce impalmò alla Regal sua destra oroscopo felicitante.

Di ciò con ogni umiltà d' ossequio ben viuamente supplichiamo l' A. V. S. con che consecrandole l' immortalità della Nostra diuozione, si gloriemo per sempre viuere col carattere

Di V. A. S.

Reggio li 28. Aprile 816

*Umiliss. Diuotiss. e Riuerentiss.
Seruitori, e Sudditi
Gli Auocati del Teatro.*

AR.

ARGOMENTO.

Non hà la Monarchia termine prefisso al proprio stabilimento, permettendo la Diuina Nemesis gelosa della sua sovranità, che fino à certo segno vada crescendo, cresciuta si diuida, diuisa caggia, e cadendo risorga da quei frantumi vn altro Impero à nuoua vita.

Ciò si vidde effettuato nella Monarchia degl' Assiri, che sotto il comando or violento, or paciere di molti Rè, fù forzata veder per vltimo crollare le dubbiose Bilance d' vn indifferente Dominio, e preferirsi all' antico stato Monarchico vna nuoua sbrannata ragione di Governo.

Così la Fortuna di que' tempi ancor giocoliera scherzando trà Monarchi, gustò di veder trabalzato quel mezzo Mondo in potere de' Persi, indi ne' Greci, poscia ne' Romani.

Sardanapalo, per altro nome Tenoscolero, trigesimo, & vltimo Rè doppo Nino, afferrò con non picciola difficoltà lo Scettro di quella Monarchia nell' anno del Mondo creato 3215. ò secondo alcuni 3158. & appena assunse il Dominio, che si diede à conoscere per Ermafrodito, mentre in vece di Scudo regolaua l' Economia delle proprie dissolutezze à consigli d' vno Specchio, trat-

A 3 taua

taua per Zagaglia il Calamistro, & in iscambio de' militari sudori stillaua vnguenti, e lambiccaua profumi.

Marcente nella scioperatezza dell' Ozio, heritaggio de' suoi Antepassati, e lussureggiante nel Gineceo di Venere, accrebbe la felicità à se stesso con la facilità del precipizio. Nelle gozouglie de' conuiti, nelle inuentioni di morbibi origlieri, de' Camerieri, Paggi, Cuochi, Buffoni, & Adulatori procurò satollar tutte le potenze diuenute schiaue del Genio suo più brutale, che vmano.

In somma ne verga, ne vergogna potè correggere chi non haueua legge, fuori di quelle, che le veniuano dettate dal Senso, con la scorta del quale diuenne in brieue infralito, e confonto.

Alla fama delle sue rinascenti infamie tentarono più volte le Prouincie subordinate al Scettro di Babilonia scuoter il peso di quel giogo, che auendole per tant' anni incallito il collo, le sembraua vna pacifica oppressione. Per ciò fare si valsero dell' opra d' Arbace Generale dell' Armi, e Satrapa del Regno, che conoscendo non poter troppo durare vna troppa felicità, e che la Monarchia declinaua al non essere, poiche con tanti Sintomi perdeua gli Spiriti più vitali, andò diuisando le forme più proprie per leuar lo Scettro dalle mani di chi nell' arte del Regnare non apprendeuà dogmi d' Imperatore,

men.

mentre non sapeua imperare à se medemo.

Dal vederlo di quando in quando con succinta gonna, e conocchia à lato filare trà chori di Donzelle, pensò tesser la tela delle ordite trame, e col caustico, ò ferro curare i pestilenziali vmori di quel Rè, che nella corrutella de' vizi malamente odorando, putiua alle nari de' Popoli.

Aumentò questo suo disegno il ratto, e deflorazione d' Armisia, negli Amori della quale era molto prima interessato.

Con l' aiuto adunque di Beleso Armiraglio del Regno, e suo Confidente corruppe numeroso stuolo d' Armati, e con essi assalito il Palaggio Reale in tempo, che Sardapalo con Armisia, e Nicea sua Fauorita sedeuano à mensa, pensò effettuar la Congiura. Al strepito di molte voci auisato il Rè del ribellato Arbace, e vedèdosi ridotto à quell' estremo, che necessita al morire col disperar di viuere, recò à se medemo il veleno, che potè non solo dismentarlo, mà disanimarlo. Molto douè costui alla Fortuna, che per ben quattro lustri le mantenne il Diadema in Capo, mà molto più alla Morte, che lo sottraesse dall' infamia.

Fatto cadauere il Rè, suesti Arbace il titolo di Generale, e facendo preceder le nozze con Armisia, assunse quello di Monarcha, transferendo la Corona Assiria nella Media, che vigorosa si mantenne, sin che dal soffio

B 4

di

di diuersi Aquiloni atterrita, vidde spaccarsi
in molte parti eterogenee quel Corpo, che
prima si rendeua formidabile all' Vniuerso.
Oh da quali non preuedute peripezie dipen-
dono le tragiche catastasi degl' Imperi!

Sù la base di questi accidenti, parte rica-
uati dalle Storie, parte figurati con supposti
verisimili, si forma l' intreccio del Tragi-
dramma, animato dal nome

D' ARMISIA IN BABILONIA.



9
M V T A Z I O N I
D I S C E N E

Sala Regia con Guardarobba.

*Bosco delizioso con Palaggio in lonta-
nanza.*

*Cortil Regio con Appartamenti di Ni-
cea.*

*Bagno Reale, e Giardino in Orizzonte.
Città di Babilonia.*

*Appartamenti d' Armisia con Gabinet-
ti.*

Notturna.

Stanza d' Armisia.

*Cortile con Loggie Reali, e Giardino in
Orizzonte.*

Giardino delizioso.

10
INTERLOCUTORI
DEL TRAGIDRAMMA.

Armisia Gran Dinastessa di Tauris.
 Sardanapalo Rè degli Assiri.
 Arbace Sattapa di Sinear, Governatore della Media, e General dell' Armia.
 Beleso Prencipe Itauro Armiraglio del Mare.
 Nicea Principessa di Ninive.
 Dirce Donna del Cairo Nutrice di Nicea.
 Tersite Schiauo Giorgiano Seruo d' Arbace.

Choro di] Damigelle.
] Paggi Eunuchi del Rè.
] Acettarij Guardia Reale.
] Zagagheri Soldati d' Arbace.



11
 Nomi de' SS. Musici rappresentanti
 i Personaggi dell' Opra.

Sig. Laura Teresa Rossi Bolognese.
Sig. Antonio Pietro Galli }
Sig. Gio: Francesco Grossi } *Musici del Se-*
 } *reniss. Padro-*
Sig. Marc' Antonio Ori- } *ne.*
 } *goni*
Sig. Anna Maria Menarini Bolognese.
Sig. Sebastiano Rota Musico del Sereniss.
della Mirandola.
Sig. Girolamo Mellara Reggiano.



A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

*Sardanapalo, che fila in mezzo ad un
Choro di Donzelle.*

R Ida Amor, se di me ride;
Che se Alcide
Per Iole ancor filò,
Se il gran Gioue
Per Europa ancor muggiò,
Ogni Amante dir ben può,
Che Tiranna è la beltà;
Per Amor che non si fà.

Mà già depongo e la conocchia, e 'l fuso:
Al Regnator possente *si leua in piedi*
De la vasta Babelle
Cessate omai di tesser manti, ò Belle:
Porpore assai più fine
Di quelle, che tessete,
Vaghe mie Dee sù i vostri labri auete;
Sù voi conche di coralli
Belle gioie io vuò predar;
Per trar mele di contenti

Di

IMPRIMATUR.

F. Aurelius Inquisitor Generalis Re-
gij, &c.

Prosper Scaruffius Vicarius Gene-
ralis, &c.

Iustinianus Possidonius Locum Te-
nens, &c.

ATTO

Di voi sol labra ridenti
 Le rose
 Vezzole
 Pretendo sfiorar.
 Sù voi conche
 S' vn Ambrosia, che bea ogni core
 Sù due labri Amor distillò;
 Per temprare l' intenso mio ardore
 Dolci stille sì sì succhierò.
 Occhi vaghi, vlcieri d' Amore,
 Deh v' aprite.....

S C E N A II.

Armisia, Sardanapalo, Dirce.

Arm. **D**I qual Amor? di che?
Sard. **D**I quel, che per Armisia
 Seppe inceppar vn Rè.
Dirce. O' che sagace!
Arm. Mio Rè, come ad Armisia
 Penlar puoi tù, le trà lasciui arnesi
 Qui trà molte Donzelle
 Or ti ritrouo a l' Amor mio rubelle?
Sard. Io rubelle al tuo Amor? Bella r'ingàniz
 Scherzo con queste, e te da vero adoro.
Dirce. E' ver: tù sola sei
 La sua vita, il suo ben, il suo tesoro.
Arm. Crudel souengati,
 Che m' inuolasti
 Il più bel fior:

Mio

Mio ben racordati,
 Che mi giurasti
 Fede in Amor.
 Crudel, &c.
Dirce. E' ben pazza colei [teco non parlo]
 Che perdendo l' onor pensa acquistarlo.
Sard. Mia Sposa oggi farai;
 Stringimi al seno.
Arm. O' questo nò.
Dirce. Che fai? lascialo far.
Arm. Il nodo è spurio, e reo,
 Se nol stringe Imeneo.
Sard. Oggi ti stringerò Sposa al mio petto.
Arm. Oggi Spolo abbracciarti anch'io pro-
 merto.

S C E N A III.

Nicea, Sardanapalo, Armisia, Dirce.

Nic. **T**V il mio Nume abbracciar?
Arm. **T**Questi tuo Nume?
 Che fauelli impudica?
 Tuo Nume è il Dio de la magione oscura;
 Parti, che l' Idol mio
 Olocausto non vuol d' vn Alma impura.
Nic. Temeraria, che sì...
Arm. Chiudi quel labro.
Dirce. Amor di guerre è fabro.
Nic. Tù leggià me...
Arm. Sì audace, sì...

Che

Nic. Che garre ...

Sard. Acquetateui, ò Care.

Nic. Mio Sol]
Arm. Mio Rè] Deh volgi

Nic. [A quest' Anima essangue] vn guar.

Arm. [A questo Cor, che langue] do pio.

Nic. Vita,

Arm. Spolo,

Nic.] Mio Rè,

Arm.] ^a 2. Idolo mio.

Sard. Belle, quant' io v' adori,

Chiedetelo al mio Cor, ch'auàpa, & arde.

Ambe v' accolgo, & amo,

Ambe care mi siete, ambe vi bramo.

Arm. Non è questa, ò Rè, la fede,

Che giurasti tù al mio Amor:

Folle è ben colei, che crede

A i sospiri del tuo Cor.

Non è questa, &c.

Non è questo il dolce foco,

Che mostrasti auer in sen;

D' ogni bel ti prendi gioco,

Cangi affetto in vn balen.

Non è questo, &c.

SCENA IV.

Sardanapalo, Nicea, Dirce.

Sard. **N**icea mio Sol non ti turbar.

Dirce. Stà lieta;

Gre.

Credimi, ch' ei ti brama à tutte l' ore;
E se Armisia hà sù 'l labro, hà te nel Core.

Sard. Dirce?

Dirce. Signor.

Sard. Trà l' ombre

De la notte vicina

Scorta Armisia à miei tetti.

Dirce. Intesi.

Sard. Io voglio

Di Fortuna à dispetto

L' ira placar, che la mia Diua hà in petto.

Nicea, tù piangi?

Nic. Oh Dio, oh Cielo!

Sard. Che t' affligge, mio ben?

Nic. Scorgo ben io,

Che nel tuo petto, ò Sire,

Manca l' amor; ne quella viuua fiamma,

Che già t' ardea, più nel tuo Cor s' aduna

Patienza, così vuol la mia fortuna.

Sard. Bella non piangere,

Frena il dolor:

Tù sola frangere

Puoi questo Cor.

Pur ch' io ti sia fedel

Lascia, ch' ad altro Bel

Io dia speranza:

Per te col simular

S' auezza à trionfar

La mia costanza.

Pur ch' io, &c.

SCENA

S C E N A V.

Nicea, Dirce.

Nic. **V**A: lusingami pur: con l'arti mie
Superar ben saprò le tue bugie.

Mà tu mi suella;

Dirce. E che?

Nic. Ciò, ch' in disparte
Ti disse il Rè poc' anzi.

Dirce. Ohimè.

Nic. Fauella.

Dirce. Mi giurò, che Nicea
Gli aggradisce assai più d' ogn' altra Bella.

Nic. Menti:

Dimmi il vero.

Dirce. M' impose

(Ah le bugie non ponno star ascose.)

Nic. E che t' impose, di?

Dirce. Ch' in questa notte

A i Real Gabinetti

Debba Armissia condur.

Nic. Intesi il tutto à pieno:

Quest' è l'ardor, che per me nutre in seno.

Dirce. Dal volubile suo Core

Quest' è quel, che puoi sperar.

D' ogni Bella s' innamora,

E vorria poter ogn' ora

Cento Belle al dì cangiar.

Quest' è quel, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Nicea.

PEr arriuar di Babilonia al Trono
Col Rè lasciuo io fingo
Dolci affetti amorosi, e al sen lo stringo.
Mà per effettuar il mio disegno
Fia, che vittima cada
Al mio sdegno colei, che con orgoglio
Tenta inuolarmi e le speranze, e il Soglio.
Quante frodi insegna Amore
Tutte tutte adoprerò:
Mà se vincer non potrò
Rituegliar ira, e furore
Nel mio petto ben saprò.

Quante frodi, &c.

Ogni inganno in questo seno

A consulta adunerò:

E se vincer non potrò,

Adoprar ferro, ò veleno

Nuoua furia tenterò.

Ogni inganno, &c.

S C E N A VII.

Arbace.

BEi smeraldi, che di Flora
Ricamate il grembo ameno,

Ad

Ad vn Cor, che fido adora
 Accrescete la speme in seno;
 Mà se fiso poi vi miro,
 E ch' il guardo in voi si perde,
 Presagite, ond' io sospito
 La mia speme ridotta al verde.
 Misero, che più spero? [sta,
 Fatta è Armisia d' altrui. Deh omai t'arre-
 E più non vaneggiar folle pensiero.
 Misero, e che più spero?
 Sardanapalo iniquo!
 Le tue laciurie, ò Regnator indegno;
 Traran con giusto sdegno
 Il fulmine di Giove in sù 'l tuo crine.
 Per inalzarmi al Trono
 Base vn dì mi saran le tue ruine.

S C E N A V I I I.

Tersite con asta, Arbace,

Ters. Signur, Signur.

Arb. Tersite?

Ters. Star tutto in pròtu, ogn'vno ti aspetta
 Per caccia cominciar.

Arb. Ah ch' in van col diletto

De la caccia procuro

Quella fiamma réprar, che m' arde in petto.

Ters. Allegru ti star,

Nù tantu pensar

A questu tu amur.

Se

Se prender pensier

Ti mortu cader

Per troppo dolut,

Tua piaga sanar.

Allegru ti star.

Arb. Ah mi sforza vn bel volto à sospirar?

Ters. A caccia venir,

Così diuertir

Affanni del sen.

Chi Amure seguir

Stà sempre in suspir,

Ne mai hauet ben,

Mà sempre languir.

A caccia venir.

Arb. Mà chi e costui, che con i lù mi affissi
 Sopra d' vn foglio, e col pensier sospeso
 Ver noi se 'n viene?

Ters. A me parer Beleso.

Arb. E' desso sì: d' Amor tiranno anch' egli
 Tormentato e nel Core.

Ters. Sia maledettu Amur.

Arb. Parti, e m' appresta

L' arco, e gli strali: vò, ch' io qui t' attendo.

Ters. Pruntu vbidir: mi quà tornar corredo.

S C E N A I X.

Beleso con vn foglio, Arbace.

Bel. **C** He dite, ò pensieri,
 Che mai risolucte:

5'a

S' à voci melate
Di Donna inconstante
Così in vn istante
Voi fede prestate,
Di troppo leggieri
Tacciati sarete.

 Che dite, &c.

Arb. Beleso Amico?

Bel. Inuitto Arbace? ò come
 Opportun qui ti trouo.

Arb. E perche mai
 Si sospeso ti miro?

Bel. Io mentre al Bosco
 A la caccia mi porto
 Per temprar teco vnito il mio cordoglio,
 Riceuo, oh Dio, de la mia Vaga vn foglio.

Arb. Nicea ti scriue?

Bel. Sì, deh senti Amico,
 Con quai note amorose
 Questa vaga Sirena
 Sempre più mi lusinga, e m' incatena.

Lege.

“ Beleso Idolo mio
“ A la Reggia ritorna. Io più non amo
“ Sardanapalo infido:
“ Di stringere al mio sen te solo io bramo.

Arb. Felice te, che corrisposto almeno
 Qualche speme d' Amor nutri nel seno.
 Io da quel giorno, in cui
 Dal bel seno d' Armisia
 Colse il fior più pregiato il Rè lasciuo,
 Piu

Più non la viddi, e disperato io viuo .
Bel. La bellezza del mio Bene
 Detta al petto crudeltà,
 E le luci sue serene
 Danno al braccio, danno al core
 Quell' ardore,
 Che spietato, che fiero mi fa.
Fù quell' occhio balenante
 Che à le morti m' animò,
 Fù quel labro fulminante,
 Ch' auuando il mio desire,
 Sdegni, & ire
 Molle al seno, che stragi bramò.

Arb. Io più sperar non sò;
 Senza l' amato ben
 Non hò più speme in sen,
 S' altri me l' inuolò.
 Io più sperar, &c.

S C E N A X.

Tersite con l' Arco, Arbace, Beleso.

Ters. **P** Restu prender Signur: con multe
 belle
 In abito di Ninfe
 Esser giuntu nel Boscu
 Sardanapala.

Bel. Chi?

Arb. Il Rè lasciuo?

Ters. Sì,

S'io

Arb. S' io non miro colei,
Per cui de' giorni miei
Con ardenti sospir l' ore misuro;
Di vagheggiar altra beltà non curo.

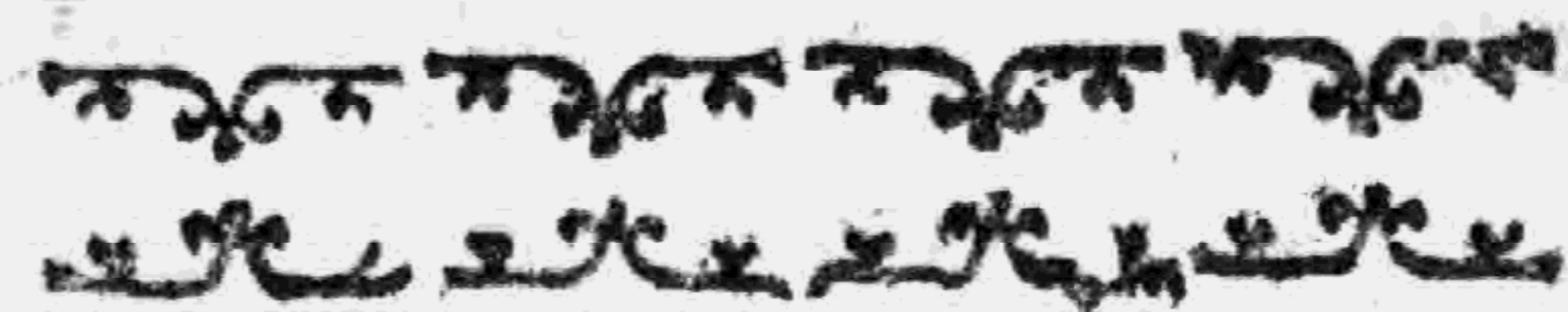
Ters. Sù venir à cacciar,
Così Rè comandar.

Arb. A caccia de' Cori
Cupido anco vā;
Da vn Crine egli prende
Le reti, e le tende
Vezzosa beltà.
A caccia, &c.

S C E N A X I.

Tersite.

S' Amur de' Cori
A caccia andar,
Mio non pigliar.
Mi scherzar con Donne tutte
Belle, e brutte,
Senza mai mi innamorar.
Mà vna Bestia veder, che quà venir:
Se poter vccidir. *entra nel Bosco.*



S C E.

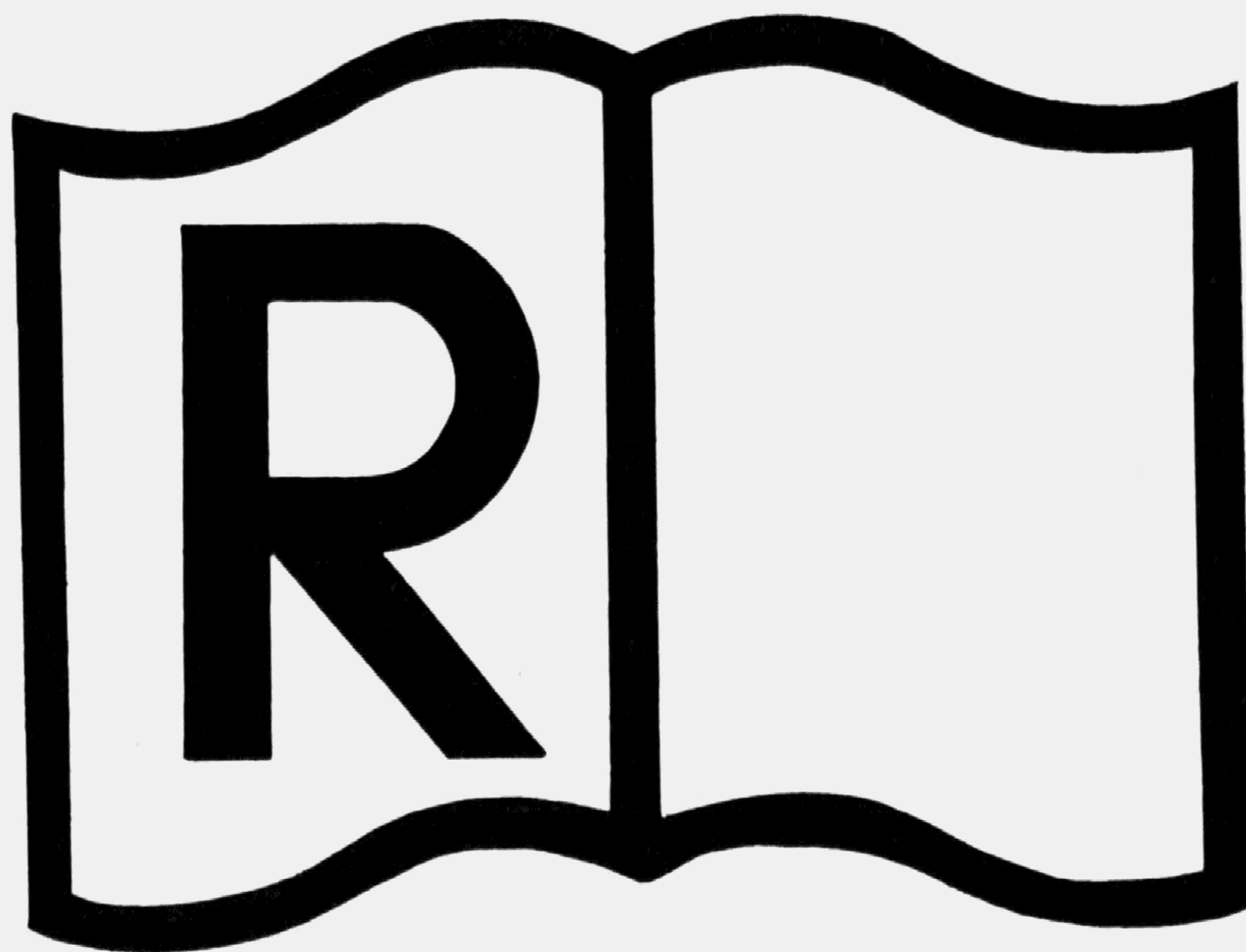
C E N A X I I.

ermisia da Cacciatrice.

la ogni Tromba
erra ogni Belua.
di Bellona
ntro risona,
o rimbomba
à la selua.
ià sfida, &c.
ttosa ascolto
co honoro, e non offeruo
quelle piante
ostri cozzar il fier sembiante?
ndo. Succurru ohimè fuggir,
er mutir.
ontra vna Fiera, combatte, *Q*
combattendo dice.
adunco tuo dente
mi il dardo pur Belua feroce,
nò:
na *Tersite con l' Asta.*
iù.
aiutar.
il' Asta:
Donna hò tanto Cor, che basta.

B

S C E



Ripetizione Immagine

ISO 7000

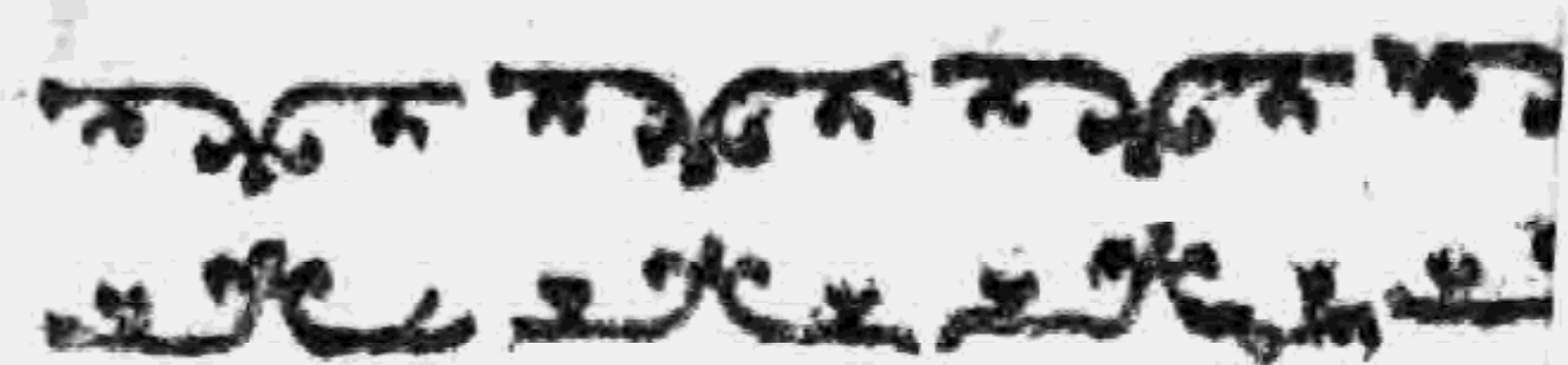
Arb. S'io non miro colei,
Per cui de' giorni miei
Con ardenti sospir l'ore misuro;
Di vagheggiar altra beltà non ci
Ters. Sù venir à cacciar,
Così Rè comandar.

Arb. A caccia de' Cori
Cupido anco v'è;
Da vn Crine egli prende
Le reti, e le tende
Vezzosa beltà.
A caccia, &c.

S C E N A X

Tersite.

S'Amur de' Cori
A caccia andar,
Mio non pigliar.
Mi scherzar con Donne tu
Belle, e brutte,
Senza mai mi innamorar.
Ma vna Bestia veder, che qu
Se poter uccidir. *en.*



S C E N A XII.

Armisia da Cacciatrice.

Gl'è sfida ogni Tromba
A guettra ogni Belua.
A suon di Bellona
Ogn' Antro risona,
Ed Echo rimbomba
In seno à la selua.

Già sfida, &c.

Mà neghittosa ascolto
L'Oricalco sonoro, e non offeruo
Colà frà quelle piante

Di due mostri cozzar il fier sembiante?

Ters. fuggendo. Succurta ohimè fuggir,
Senù voler morir.

*Armisia incontra vna Fiera, combatte, e
combattendo dice.*

Arm. Con l'adunco tuo dente
Scheggiami il dardo pur Belua feroce,
Non temo nò:

*Torna Tersite con l' Asta.**Ters.* Corragiù.

Bella mi ti aiutar.

Arm. Cedimi l' Asta:

Io benchè Donna hò tanto Cor, che basta.

S C E N A XIII.

Arbace, Armisia, Tersite.

Arb. **C** He miro ò Ciel! da questa destra
Arciera

Fulminata cadrà l'ispida Fiera.

Saetta con un dardo la Fiera.

Tersf. Ah ah star pur ucciso.

Arb. A te lo dono.

Tersf. Mi in Palagiù portar, e voler tostu
Mezzo alessò magnar, e mezzo arrostu.
Parte strascinando la Fiera.

S C E N A XIV.

Arbace, Armisia.

Arb. **A** Rmisia?

Arm. Arbace?

Arb. E qual propitia Stella
Quà ti conduce?

Arm. A gli occhi del Tiranno
Io m' inuolai sol per trouarti, ò caro;
Quand' io nel raggirarmi
Per questa ombrosa Selua
D' improvviso incontrai l'orrida Belua.

Arb. Ah bella io ti conosco,
Più cruda sei di quante Fere hà il Bosco.
Mà perche piangi?

In

Arm. In lacrime st llato
Mando il Cor à tuoi piedi,
Acciò per pena d' un forzato errore
Conuerso in rio tù mi calpesti il Core.

Arb. Qual Cor? quel, che non hai?

Arm. Perche à te lo donai.

Arb. Sardanapalo il gode.

Arm. Er non l' ebbe già mai.

Sotto gl' intulti del Tiran lasciuo

Caduta à forza, Gioue,

Che non lo fulminò, dissi impotente.

De le miserie mie

Chiamai l' Abisso autor, complice il Fato:

E à l' or, ch' il Rè spietato

Quel bel fior mi rapì, ch' à te serbauo,

Tramortita cadei, priua di senso.

Arb. Spada à ferir l' onor solo è il consenso;

L' affetto à chi il conferui?

Arm. Ad Arbace: e iù il Core?

Arb. Ad Armisia.

Arm. Son lieta.

Arb. Io fortunato,

Se da te son amato.

Begli occhi, labti cari,

Lasciate, oh Dio, ch' in voi bearn i impari.

*S' accosta per abbracciarla, & è
respinto.*

Arm. Fermati Arbace. Il cor, l' alma, la fede

Bastano à te: de l' empio

Sardanapalo è il resto.

Arb. Ah mi schernisci.

B 2

Nò

Arm. Nò mio Ben, già tù 'l vedi, à me con-
uiene

De l' Affiro Monarca esser Consorte,

O trofeo de la Morte.

] Peggior mal chi mai prouò?

] Te sol amo,

à 2.] Te sol bramo,

] Mà abbracciarsi non si può.

] Peggior mal, &c.

S C E N A X V.

*Sardanapalo, che sopraggiunge, Armisia,
Arbace.*

Sard. **V** Ezzeggiateui pure,
Non v' arrossite, nò;
Se volete, ch' io parta, io partirò.

Arm. Sire.

Arb. Mio Rè.

Sard. Che dir saprete, audaci?

Arb. Signor, son' innocente.

Sard. Dirai tù, che non l' ami?

Arb. Dirò, che già l' amai: mà quando intesi,

Che per te la sciegliesti,

Lasciai l' amor, la riuereza presi.

Sard. Quel sangue, che spargesti

Più volte à pro di mia Regal Corona,

O teo, ò innocente, à te la vita or dona;

Toglieti à l' ira mia.

Arb. Parto Signor [mà il core

D' in-

D' intorno à sì bel lume

Volerà sempre à incenerir le piume.]

S C E N A X V I.

Sardanapalo, Armisia.

Sard. **D** Immi, perche ritrosa
Ricusi à vn Rè donar gli affetti
tuoi,

E ad Arbace ne dai quanti dar puoi?

Arm. Equiuocarò gli occhi

[Condonami mio Sire]

Nel seguir vna Fiera io quì trascorsi,

Altri da queste braccia

[Saluo te] si non fosse à parte

Dolci nodi d' Amor mai non haurà.

Sard. Lascia dunque abbracciar la tua beltà;

Arm. Ferma Signor: fà pria,

Che risplenda fastosa

Del giurato Imeneo la Regia face;

E à l' or di me farai quel, ch' à te piace.

Sard. Al tuo dispetto

Io rapirò,

Se tù mi nieghi

Quel, che io vuò.

Il Cieco Dio

De l' Amor mio

Per scorta haurò.

Al tuo, &c.

Arm. Contento rapito

B 3

E' abor.

E' aborto d' Amor,
 Che rende sciapito
 Il dolce licor.
 Se lingua non muta
 La fede al piacer,
 Dolcezze rifiuta,
 Fa pena il goder.
 Mio Rè, se di gioir hai pur desio,
 Dissi il come, tu il fai, risolui, Addio.

S C E N A X V I I :

Dirce, Nicea.

Dirce. **E** Perche non seguisti
 Il Rè a la caccia? di, bella Nicea.

Nicea. Ch' io con Armisia vnita
 Mi conduca à i piacer? ah non hò core
 Atto à soffrir rualità in Amore.

Dirce. Affè hai ragion: sei in Amor prudente;
 S' ei t' offre il Cor, fà ch' il dia tutto, o
 niente.

Nicea. Odimi: à l' or che riede
 In Corte il Rè, s' egli di me ti chiede,
 Digli, che dentro il Bagno
 Frà tremoli cristalli
 De la limpida fonte il seno immergo.
 S' egli tenta l' ingresso, e tu sagace
 Fingi d' opporti al suo voler; mà poi
 Mostra ceder forzata à cenni suo.

Dirce. Ne la scola d' Amor sei molto scaltra,
 E for-

E forse più d' ogn' altra.
Nicea. Vuò, che là dentro al Bagno
 Ei mi vagheggi, e de' miei sguardi à i lapi
 D' ardor lasciuo anche trà l' acque auapi.
 Mira, ch' ei giunge, io partirò, tu in tanto
 Sappi accorta adempir i sensi mei.
Dirce. Non dubitar. O quanto scaltra sei.
Nicea. Se basta à farsi amar
 D' astutie armar la fronte,
 Aurò mill' arti pronte
 Per farlo innamorar.
 Se basta, &c.

S C E N A X V I I I :

Sardanapalo, Dirce.

Sard. **D** Onne belle mi piacete,
 Voglio tutte accarezzarui;
 La beltà, ch' in voi risplende
 Nel mio Cor tal fiamma accende,
 Che mi sforza ad adorarui,
 Donne belle, &c.

Dirce?

Dirce. Signor?

Sard. Che fà Nicea?

Dirce. Nel Bagno

Scesa è or or à bagnar le biache membra;
 E qual Diana nouella
 In vn Ciel di cristal sembra vna Stella.
 Le sue poppe son due scogli

Flagellati da vn Mar di latte:
Sferzan l' onde co' suoi gorgogli
Del bel sen le neui intatte.

Le sue poppe, &c.

Sard. Basta, non più, rimanti, Addio.

Dirce. Doue corri Signor?

Sard. Tanto questo mio Core
Del tuo dir si compiacque,
Che vagheggiar vuò il mio bel Sol nell'
acque.

Dirce. Nò nò, scusami pur, là entrar nò puoi,

Sard. Perche?

Dirce. Nicea m' impose,
Che de le bianche poma,
Ch' à l'ingordigia altrui seruon di scorta,
Qual Drago io stia qui à custodir la Porta,

Sard. Osi folle d' opporti
Ad vn Regio voler?

Dirce. à parte. E' nella rete.

Sard. Resta, ch' io parto.

Dirce. Io cedo, ò me infelice!

Sard. Al Monarca d' Assiria il tutto lice.

SCENA XIX.

Beleso, Sardanapalo, Dirce.

Bel. **S**ire, Signor.

Sard. Che chiedi?

Bel. Ah corri.

Sard. E doue?

A raf.

A raffrenar col tuo Regale aspetto
Il cieco ardir d' vn Popolar tumulto,
Che con suffuro indegno
Par, ch' orgoglioso alpiri
Mouerli à danni tuoi.

Sard. Và, che deliri.

Bel. Così sprezzi Signor il Regno, il Soglio?

Sard. Troua Arbace, ei reprima
De le Turbe l' orgoglio.

SCENA XX.

Beleso, Dirce.

Bel. **C**Osì parti, e non curi,
Effeminato Rè, l' alto periglio,
Che iourasta al tuo crin? mà doue, ò Dirce
Si conduce il lasciuo?

Dirce. Entro del Bagno
Qual Ape innamorata
Nel seno di Nicea,
Di sue bellezze al fiore
Vola à raccor il dolce mel d' Amore.

Bel. L' ama dunque Nicea?

Dirce. Se l' ama? sappi,
Che d' Armisia gelosa
Fà ogn' or sù 'l suo semblante
Mille follie d' appassionata amante.

Bel. E ciò fia ver?

Dirce. Non mento.

Bel. O' Dei, che ascolto!

B **S**

Che

Dirce. Che sì, che di Nicea tù viui acceso?
Confessalo Signor.

Bel. Ah troppo hò inteso.

Dirce. Se posso à te giouar,
Parla, ch' io lo farò.
Mi sento intenerir,
Quando veggo languir
Alcun, ch' Amor piagò.
Se posso, &c.

S C E N A XXI.

Beleso.

Inconstante Nicea, Donna mendace:
Dimmi, ò cruda, son queste
Le promesse, e la fede?
Quanto è folle colui, ch' à Donna crede!
S' io spezzo i lacci vn dì
De la mia seruitù,
Se m'innamoro p'ù,
Ch' eterne pene
Proui l'anima mia sempre in catene.
S' vn Ciglio, ch' è seren
Col vago suo splendor
Mai più m'accende il Cor,
Che fiera Aletto
Con le serpi del crin sferzi il mio petto.

SCE.

S C E N A XXII.

*Donzelle, che fuggendo formano un Ballo,
Dirce, che sopraggiunge.*

Dirce. **P**erche fuggiste, ò stolte?
Semplici non sapete,
Che per vn fragil fiore,
Che si dona ad vn Rè, souente il frutto
S' acquista d' vn Tesoro?
Innocenza mendica io ti deploro.
Infin, che belle siete
Non disprezzate Amor,
Che quando imbianca il crine,
Ei de le vostre brine
Aborrirà il rigor.
Imparate da me, or che son Vecchia
Ogn' vn mi beffa, e dice
L' antica Berenice,
Ne' diletti d' Amor rancida Pecchia.
Imparate da me, &c.

Fine del Atto Primo.

B G ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Nicea mezzo spogliata, che finge sottrarsi dalle mani del Rè. Sardanapalo, Dirce.

Nic. **L** Asciami, ò Rè.

Sard. **L** Placa lo sdegno, ò Bella.

Non fuggir da chi t'adora, *la trattiene.*

Tempra, ò cara, il tuo rigor.

Quel bel crin, che m'innamora,

Sempre più mi lega il Cor.

Non fuggir, &c.

Nic. Con questi finti vezzi

Vanne ad Armisia, e à lusingarla imparà.

Sard. M'è d' Armisia Nicea molto più cara.

Nic. Eh s'io cara fossi,

Non daresti al mio Cor gelose pene.

Dirce. Come sa finger bene.

à parte.

Sard. Sin ch'io spiri aure vitali

Sì mio ben t'adoreiò;

Sol la morte

Le titorte

OTTA

Può

Può discior di questo Core;
Mà, ch' in me languisca Amore
Per te, bella, esser non può.

Sin ch'io spiri, &c.

Nic. Signor sò, che tù scherzi: ad altra Diua
Ardi gl'incensi, e forse

A più degna beltà sacrata hai l' Alma.

Sard. Nò: trà le belle hà sol Nicea la palma.

Son tuo, mio Ben.

Nic. Amorosa follia:

Se mi leghi nel sen la gelosia.

Sard. Tormenta ogni petto

Geloso timor;

Vn vano sospetto

Rodendo v'è il Cor.

Non temer, spera pur, che l' Alma mia

Ti caccierà dal sen la Gelosia.

Nic. Il mio Core è costante.

Sard. Sarò tuo Sposo Amante.

Nic. E con qual segno?

Sard. La mia fede Real oggi t' impegno.

Nic. Conoscerò s' il Core

Corrisponda à la lingua: a l'or ch' asconde

Il Biondo Auriga i raggi d'or frà l' ombre,

A miei tetti verrai; frà il cieco orrore,

Di tua fede il candore,

S' obligato non l' hai,

Depositare potrai.

SCE.

SCENA II.

Armisia, Nicea, Sardanapalo, Dirce.

Arm. **T**V nel sen del mio Sposo?

Nic. **T**à 2. Sire.

Sard. Armisia, Nicea.

Dirce. Signor, t'ha colto.

Arm. Lascia quest'empia. *lo tira à se.*

Sard. Oh Dei! *(se.)*

Nic. Vieni meco Sig. se mio tù lei. *lo tira à*

Arm. Per vna Fine indegna

Tu lasciar mi vorrai?

Sard. Nò, cara.

Nic. Ah ingrato!

Quest'è l'Amor?

Arm. Doue è la fede?

Sard. Oh Stelle!

Mi combattono il Cor due troppo Belle.

Arm. Vieni, ò Nume adorato, e attendi al Regno.

In grembo à lusso indegno

Non ti perder Signor.

Sard. Vengo.

Nic. Ah nò, ferma,

Oh de l'anima mia dolce ristoro;

Se m'abbandoni io moro.

Arm. Seguimi: non dar fede

A sue scaltre lusinghe, à vn vezzo finto.

Sard. Soffri in pace Nicea, ch'Armisia hà vin-

SCENA III.

Nicea, Dirce.

Nic. **V**Anne perfida, vò: cò strani modi
Tua sorte turbarò, non vuò, che
godi.

Dirce. A che tanto ti ldegni, à che t'affliggi?
Sei pur prudente, hai pur ingegno scaltro,
Se il Rè ti sprezza, attendi, ò bella à vn
altro.

Nic. Ho vn sol Cor, almà sola, e fè costante.

Dirce. Che costanza?

Son chimere,

Star mai sempre in vn parere;

Non v'è nel Mondo

Più bel mestiero,

Che cangiar voglie, e variar pensiero.

Che speranza?

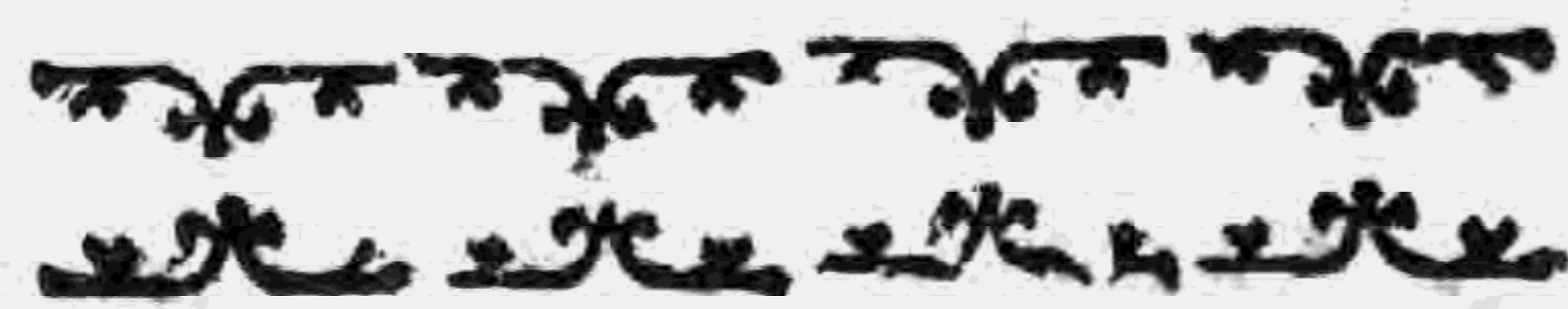
E' pazzia

Andar dietro à Gelosia;

Deue per spallo

Sempre vna Moglie

Molti amar, vn goder, e cangiar voglie.



SCENA IV.

Nicea.

V Al più vn vezzo, vn guardo, vn riso,
 Che non val gemma, ò tesor;
 Stà raccolto in bel viso
 Ciò, che sà bramar vn Cor.
 Val più, &c.

Val più vn' occhio, vn seno, vn labro,
 Che non val di Cresò l' or;
 Que' zaffiri, e quel cinabro
 Vere gioie son d' Amor.
 Val più, &c.

Dal mio foglio auisato
 Può tardar poco à comparir Beleso?
 Se l' amorosa fiamma
 Nel petto suo ver me fedel conserua,
 Farò ben io, ch' à le mie brame ei serua;
 Per regnar tutto farò:

Ora placida, or senera
 Saprò fingermi in Amor;
 Ferirò sagace Arciera
 Or col vezzo, or col rigor;
 La riuale ucciderò.
 Per regnar, &c.



SCE

SCENA V.

Beleso, Nicea.

Bel. Nicea?

Nic. Beleso? [à tempo giunge]

M'ami Beleso?

Bel. E ciò mi chiedi?

Nic. A l'opre

Conoscerò de l' alma tua gli affetti.

Bel. Imponi pur, e ne vedrai gli effetti.

Nic. Odi; se pria, ch' in Cielo

Apra l' ufcio del dì la nuoua Aurora:

Farai, ch' Armisia mora,

Giuro, trà queste braccia

Renderti ò mio bel Sol contento a pieno:

Anco ad outa del Rè m' aurai nel seno.

Bel. Ch' Armisia mora?

Nic. Sì.

Bel. Oh Dio! che brami!

Nic. Ciò ricusi infedel? nò, che non m'ami.

finge partire.

Bel. Ferma: non ti sdegnar: Senti mia Dea.

Cadrà Armisia trafitta,

Pur, ch' io goda Nicea.

Nic. Prometto a te il mio amore;

S' estinta ella cadrà;

Quest' alma, e questo Core

Fedel t' adorerà.

Sù quelle tue pupille,

Ond'

Ond' io auampando vò,
I guardi a mille a mille
Mio ben imprimerò .

S C E N A VI.

Beleso.

Bel. **M**ifero, che promisi?
Io traffiger Armisia?
L' Adorata da vn Rè, la Dea d' Arbace?
Eh cedan pure
I rispetti al timor: ardir stà meco.
Suenarò Armisia, e vinca Amor, ch'è cieco.
E' troppo vezzoso
Quel volto amoroso,
Ch' il cor mi ferì .
S' aurò alcuna colpa,
Dirò in mia discolpa,
Ch' Amor vuol così .
E troppo, &c.
A vn Crine, che biondo
Catena è del Mondo,
Resista chi può .
S' il Nome d' ardori
Tiranno è de' Cori,
Scufar mi saprò .
A vn crine, &c.

S C E

S C E N A VII.

*Sardanapalo. Armisia. Arbace con Soldati.
Tersite, che fa guidar ligati alcuni
capi congiurati.*

Arb. **S**Telle! Numi che scorgo! oh pom-
pe indegne
D' vn Affiro Monarca!

Ters. In ogni parta
Voler Sardanapala
Esser Campion d' Amur più, che di Matta.

Sard. Pace pace pupille adorate,
Non vibrare più fulmini al Cor,
Mà con l'arco del Ciglio formate
Di contenti a me vn Iride ancor.
Pace pace, &c.

Arm. Gioie care, gioie ridenti
Consolate questo Cor:
Date bando a miei tormenti,
E risplenda sereno amor.
Gioie, &c.

Sard. Di rose coronata
Per la Venere mia ciascun t'ammira;
E ogn' vn diuoto adora
Quella bellezza, onde il mio Cor sospira.

Arm. E quando mai verrà
Quel sospirato di?

Sard. Presto a la tua Beltà
Risplenderà, sì, sì.

Lie.

Arm. Lieta all' ora farò.

Arb. Lasso, io all' or morirò *trà se.*

Sard. Arbace?

Arb. Mio gran Signor?

Sard. A la tua spada

Molto tenuto io sono.

M'è il tuo valor e scudo, e base al Trono.

Arb. Il Ciel, che ti protegge,

Per impiegar l'vmanità a seruiti,

Dà sconosciuta forza a gl' altrui spiriti.

Ters. Signur, incatenati

Star qui ribelli, e non poter fuggir;

Sù far tutti morir.

Arb. Vn Effimera sol di fellonia,

Che termina in poch' ore,

Vn Ecclisse di fede

Fù di costoro il temerario errore:

Perdonali Signore.

Sard. Nò, nò cadan suenati, e la lor morte

Serua a gl' altri d' esempio.

Ters. Or, or, se tu voler

Signur, senza tardar

Mi il capo a tutti ad vno ad vn tron car.

Sard. Muoiano sì. *Tersite snuda la Sabla.*

Arm. Ferma ò Tersite; Sire

Tempra nel nobil Cor voglie sì erudet

La pietade in chì regna è gran virtude;

Sard. Viui li brami tù?

Arm. Vmile il cor ti prega.

Sard. Per compiacerti ò cata

Rubbo a la fantasia l'ingiuriose

Fan-

Fantasma, e in preda a cieco oblio le dono.

Viuan lieti mio Ben, ch' io li perdono.

Arm. Sciogli a i miferi tosto il ferreo laccio.

Ters. Lodato il Ciel, star fuor d' vn grande
impaccio.

S C E N A V I I I.

Dirce. Sardanapalo. Armisia. Arbace.

Dirce. Sire, soccorso, aita:

Nicea more

Per amore;

Per te sol perde la vita:

Vieni, corri Signor, prestali aita.

Sard. Muor Nicea?

Dirce. Sì.

Sard. Che natti?

Arm. Ah Veglia accorta.

Dirce. E se troppo ritardi

Pigro a partir, la trouerai tù morta

Ne la Stanza Real, distesa al suolo

Par che l' alma dal sen languida eslai,

Essaggerando le sue pene, e 'l duolo.

Sard. Arbace seruirai

Ad Armisia di scorta entro la Reggia.

Arb. [Oh Sorte] vbbidirò.

Sard. Tu bella intanto,

S' io qui ti lascio, il mio partir condona,

Che s' io volo a Nicea,

E' pietà, non amor, ch' il piè mi sprona.

Sire

Dirc. Sire affretta il partir.

Arm. Empia mezzana.

Ters. Ti sembianza tener di gran Ruffiana.

Dirc. Da che nacqui ebbi ogn'oi' tal aria
adosso;

L'arte mia è di giuar a ogn'vn, che posso.

S C E N A IX.

Armista. Arbace. Tersite.

Arm. Arbace?

Arb. Armista? or vedi

A chi doni gli affetti, a chi confagri
La fedeltà del Core.

Arm. A vn infido, a vn lasciuo, a vn traditore.

Arb. Mà se tanto l'borri, e perche il siegui?

Arm. Perche m'obliga a ciò legge d'onore.

Ters. Signor ti non hauer sorte in amore.

Arb. Se ben nacqui sfortunato

Bella mia ti voglio amar:

Più ch'io son da te sprezzato,

Più mi sento il cor piagar.

Se ben nacqui, &c.

Arm. Se nascesti sfortunato

Del tuo mal non ti lagnar:

Sei tu l'Idolo adorato,

Benche l'empio io deggio amar.

Se nascesti, &c.

S C E.

S C E N A X.

Tersite.

Ters. **S** Fortunato Signor
Mi a sue doglie doler:

Mà te ti non auer

Con femine fortuna,

Esser follia voler amarne alcuna.

Star la Donna capricciula

Nel seguir orme d'Amur;

Non ferir a ogn'vna il Cor

Occhio arcier, guancia di Rosa;

Star la Donna, &c.

Mille vmori strauaganti

Auer sempre nel ceruel

Brutto viso, e naso bel

Spello far piaga amorosa.

Star la Donna, &c.

S C E N A XI.

Nicea.

Nic. **E** Mpia riuai tu non andrai altera
Di mie cadute nò folle, che sei:

Con mille vezzi miei

Abatterò le tue speranze, e voglio

Sù precipizi tuoi portarmi al Soglio.

Voglio vincerla, s'io credessi

Di

Di spirar l' Alma dal sen ;
 Con inganni, e vezzi spessi
 Turberò a la riuai il suo seren.
 Voglio, &c.

Mà giunge il Rè: frà tanto
 [Conforme concertai con Dirce astuta]
 Io qui dal duol mi fingerò suenuta.
Si pone à giacere.

S C E N A XII.

Dirce. Sardanapalo. Nicea in terra.

Dirce. **E** Ccola.

Sard. **E** Ohimè che scorgo!
 Ferle spirò?

Dirce. Nò, palpitante hà il Core.

Sard. Nicea mio ben, mio ardore.

Dirce. Vedi ser' ama.

Sard. Anima mia, mia speme.

Nicea finge ritornar in se.

Dirce. Consolati Signor: ella riuiene.

Nic. Ancor viuo? ancor spiro?

Sard. Mio bel Sol? mio respiro?

Nic. Sei tù mio Re?

Sard. Sì, gioia mia gradita.

Nic. E mi ò Signor, riserba

Titoli si amorosi

A la tua Armisia.

Sard. Oh Dio, taci mia vita.

Seco trasse il mio piè, mà non quest' alma.

A tuoi

A tuoi spirti turbati

Render saprò, dolce Amor mio, la calma.

Nic. Creder ti deggio?

Sard. E perche nò?

Dirce. Che accorta! *tra se.*

Nic. Se m' inganni, son morta. *levandosi in piedi.*

Sard. Non sà fingere questo Cor;

La prende per mano.

Vieni, ò Bella, in questo sen,

Et aurai, dolce mio ben,

Mille proue del mio amor.

Non sà fingere, &c.

Nic. Pien di giubilo il Cor farà;

Darò bando à miei sospiri,

Se de gli aspri miei martiri

Tù ti muoui vn di à pietà.

Pien di giubilo, &c.

S C E N A XIII.

Dirce.

NE l' amorosa Scola
 Quanto scaltra è costei!

Donne imparate,

Quella sol sà gioire,

Che sagace in Amor sà più mentire.

Oggidi così vā:

Chi hà più lusinghe, e frodi,

I cori in mille modi

E

Im-

Imprigionar saprà.

Oggidì, &c.

Val più in Amor vn vezzo,

O l' arte d' vn disprezzo,

Ch' vn raggio di Beltà.

Oggidì, &c.

Comincia à farsi notte.

S C E N A XIV.

Beleso.

S Orgono l' ombre, e sotto il nero ammato
Io qui d' intorno attendo

Armisia al varco: à così fier delitto

Par, ch' il sangue si geli, e il Cor mi mächì.

Mà che vaneggio, ò stolto!

Se crudel non mi rendo,

Non rivedrò quel volto,

Doue Amor con le Gratie hà dolce nido;

Fugga il timor, e vinca pur Cupido.

Per goder l' amata Venere

Nuouo Marte io diuerò;

La rivale ucciderò,

E il mio foco entro quel cenere

Sempre viuo io nutrirò.

Mà ohimè, gente quà vien cò face accesa:

Trà queste mura intanto

Cauto mi celerò pronto à l' impresa.

SCÈ

S C E N A XV.

Arbace, Armisia, Tersite con Torcio.

Arb. **C** On quel lume, ò Tersite,
Patti di qui.

Ters. Intendo:

Voler solo à lo scuro

Con Armisia restar.

Arb. Patti, ti dico.

Ters. Mi andar lontan, ne voler altro intrico.

Arm. Perché il lume allontani?

Arb. Io già t' hò scorta,

Bella, à la Reggia, ed è follia trà l' ombre

Portar accesa face,

Doue risplende il guardo tuo viuace.

Arm. T' intendo sì; mà in vano

Tenti la mia costanza. **Arbace, Addio:**

Arb. Doue fuggi, Cor mio? *la trattiene.*

Arm. Vado à miei tetti.

Arb. Attesta ancor il piè.

Arm. Che pretendi da me?

Arb. Datti vn segno real de la mia fè.

Arm. Che tù m' ami, già lo sò:

Tengo in grado i tuoi fauori;

Con sinceri, e onesti amori

Le tue gratie premierò.

Arbace. Che tù m' ami, &c.

Arb. E tù mi corrispondi?

Arm. Sì.

C 2

Cr.

Arb. Crudel, mi l'chernisci.

Arm. O questo nò.

Arb. E pur cangiando affetto,
Conosco l'amor mio da te negletto.

Arm. T'amo quanto me stessa.

Arb. Io non ti credo nò.

Non mi dir mai più d'amarmi,

Ch'io non sò prestarti fè;

Non douresti tù al mio amore,

Mentre chiedo vn vezzo solo,

Denegar questa mercè.

Non mi dir, &c.

Nudo Arcier, bendato Nume,

Perche tanta crudeltà;

A che prò doglie, e martiri,

Che mi giouano i sospiri,

Se sperar non sò pietà.

Nudo Arcier, &c. *parte sdegnato.*

Arm. Ferma, senti.

S C E N A XVI.

Beleso con vn pugnale, Armisia.

Bel. **O**R è il tempo, mori. *s'auenta ad Armisia per ferirla.*

Arm. Crudo, che tenti?

Lascia il ferro, inumano.

Li leua il pugnale, e resta alquanto ferita.

Bel. Ah ch'io perdo il vigor, trema la mano

A VN

A vn tanto eccesso.

Arm. O là gente, soccorso.

S C E N A XVII.

*Sardanapalo, Beleso ritirato, Armisia,
Paggi con torci, Soldati di
Guardia.*

Sard. **Q**uesta è Armisia à la voce.

Bel. **Q**uesti è il Rè: mi ritiro.

si ritira inosservato.

Arm. *trà se.* Perfido Arbace! à chi ti diede
il Core

Tenti il seno tuonar? ah ben tù sei

D'ogni pietade ignudo.

E pur Amor m'impone,

Ch'io taccia, e copra il tuo misfatto,
crudo.

Sard. Che miro, oh Dio! ferita Armisia?

Arm. *trà se.* Oh Cieli,

Che mai dirò!

Sard. Sù presti

Seguite il Reo, l'empio fellon s'arresti.

partono alquanti Soldati.

Qual Diomede inumano

A Venere sì bella

Treffisse il braccio, e insanguinò la mano.

Arm. Signor, ecco la Rea

Carnefice à me stessa:

Io sol da te delusa,

C 3

Per

Per Nicea abbandonata,
Afflitta, e disperata
Qui uccidermi tentai, mà doue il Core
Mancò à la man, supplisca il tuo rigore.

Sard. Che facelli, mia Dea?

Se ver le Regie stanze

Feci scortar Nicea,

Arm. [Che ascolto.]

Sard. Fù pietà, lo confesso,

Che quest' anima indusse

A ristorar le il Cor dal duolo oppresso.

Arm. [Intesi] e vieni poi

Quà à lusingarmi, ò Rè, co' vezzi tuoi.

Sard. In grembo à dolce oblio

Sepolta or la lasciai,

E à le tue voci, ò Cara,

Rapido quì volai.

Arm. Pensi schernirmi ancor?

Sard. Nò, mia pupilla.

Ti giuro, e ti prometto

Ribellarmi al suo affetto:

Sarò à i sospiri suoi del Mar più sordo;

D' Armisia son, già di Nicea mi scordo;

Qual farfalla m' aggiro à tuoi splendori.

Arm. Ed io creder douerò, che tù m' adori?

Sard. S' io t' adoro, Amot lo sà;

Quel Bambin, ch' à poco, à poco

De' tuoi lumi al dolce foco

Distemperando il Cor mi và.

Arm. Se tù m' ami, io lo saprò.

Quell' ardor, che vanti in seno

Dal

Dal tuo Core in vn baleno

A sparir io non vedrò.

S C E N A XVIII.

Terfite arrestato da Soldati.

Terf. **N** V voler fastidi, nò;

Solo Bachu mi adorar,

Che così mi star in ton,

Quattro fiaschi traccanar

Di vin Greco del più bon:

Mi sauer, ch' in far così,

Sempre allegro il Cor aurò.

Mi d' Arbace seruo star,

Libertade à mi donar,

Armi adosso non auer:

Sol tener

Pippa, e Tabachu,

Se voler

Questa mi dar:

Libertade à mi donar:

Fine del Atto Secondo.

A T T O

TERZO.

SCENA I.

*Sardanapalo sedente in vn Tavolato con
Cassini presso Armisia.*

Bard. **S** Punta il dì, mà da tuoi lumi
Mai non parte, bella il Sol,
L'ore omai da te bramate
De le nozze sospirate
Spiegan già con Febo il vol;
Spunta il dì, &c.

Più non temer, già auinto
Da indissolubil nodo,
le appoggia il capo in seno.
Sol nel tuo sen io godo
Venir meno, e languir: del tuo bel crine
Son gloriosi pregi
Tirarsi dietro incatenati i Regi.

Arm. Io non ti credo ancor,
Sò, che tù nutri, ò Rè,
Nel cangiar voglia, e fè
Troppo volubil Cor.
Io non ti, &c.

Tu

Tu mi lusinghi, il sò.
Sin che mi posi in sen,
Prometti à me quel ben,
Che giunger mai vedrò.
Tu mi, &c.

SCENA II.

Dirce, Sardanapalo, Armisia.

Dirce. **S** Ire, Signor? *correndo in fretta.*

Sard. **S** Che rechi, parla.

Dirce. Nicea luegliata
Penetrò, che tù scherzi
Qui trà gioie amoroze
Con Armisia; e però tutta sdegnosa,
Temo, che quà si porti
Furia gelosa à vindicar suoi torti.

Sard. Partiam mio ben.
si leua, e la prende per mano.

Arm. Oh Dio, che pene.

Dirce. Eccola affè, che viene.

Arm. Anco qui mi persegue
Questa Circe de' Cori.

Sard. Armisia non temer, che trà suoi lacci
L'alma mia mai trabocchi:
Venga; per non mirarla io chiudo gli oc-
chi.

Arm. Per non veder questa Medusa, anch'io
Volgerò altroue il guardo.

Sard. Trouerà nel mio petto vn Cor di sasso;
Non

G S

Non dubitar.

Dirce. Preueggo vn gran fracasso.
arriuando Nicea, Sardanapalo si chin-
de gli occhi, & Armisia le volge
le spalle.

S C E N A III.

Nicea, Sardanapalo, Armisia, Dirce.

Nic. S Ignor, ecco prostrata
A le tue Regie piante
Vn' infelice, e moribonda Amante.
Spirerò [già che 'l brami]
L' alma afflitta à tuoi piedi, e qui s'ò messo
Cadrà il mio Cor in mille pianti asperso.

Arm. [Deh non mirarla, ò Caro] *à Sard.*

Nic. M'uccideran sù questo suol le pene.

Arm. [Non lo creder, mio bene] *à Sard.*

Nic. S'è impotente il mio duolo

A leuarmi di vita,

Caderò incenerita

Da la fiamma d' Amor, ond' io tutt' ardo.

Mà di, ò crudel, perche mi neghi vn guar-
do?

Sard. Nicea parti: non più;

Troppo con le tue voci,

Troppo, oh Dio, mi tormenti, e'l Cor m'
accendi.

Arm. Così tosto Signor vinto ti rendi?

Sard. Deb perdonami, ò Bella: *verso Arm.*

Acciò

Acciò tocchi con mano,
Che l' alma mia t'adora,
Mira, à Nicea nego il mio guardo ancora.
si copre gli occhi.

Nic. Già che, crudel, mi neghi

De le tue luci i rai,

Parto da te per non vederti mai.

Fra le Scitiche rupi

Volgerò il piede in solitaria arena;

Gli angui, le fere, i mostri

Saran di te men crudi,

Se sbranandomi il seno,

Daran l' ultimo fine al mio martire.

Resta ingrato, fellow, vado à morire.

Sard. Nò, nò, ferma: oue fuggi,

Oue vai mia speranza? *la segue.*

Arm. Ah Rè infedel: questa è la tua coltaza!

Dirce. Figlia mia

Già te l' hò detto

Ch' è follla

Prestar fede à vn giouinetto;

Figlia mia, &c.

Ne vorrebbe

Cento al giorno,

Ne farebbe

Sazio mai d' auerle intorno.

Ne vorrebbe, &c.



SCENA IV.

Armisia.

S Peranze ingannatrici
 Sparite dal mio sen, già vi dò bando;
 Non sperò più d'auer fortuna amando.
 Mi ribello al Dio d' Amore,
 Più non credo à vn bel lembiante,
 Or che vedo, ch' ogni Amante
 E' volubile di Core.
 Mi ribello, &c.
 Dono pace à le mie pene,
 Vada altroue il duolo amaro;
 Cieco Dio già mi preparo
 Di gettar le tue catene.
 Dono pace, &c.

SCENA V.

Tersite, Armisia.

Ters. **A** Rmisia, Armisia?
Arm. **A** Ola: chi Armisia appella?
Ters. Mi chiamar, nù pelar.
Arm. Da me che chiedi?
Ters. Arbace à ti venir,
 Per voler riuertir.
Arm. Arbace?
Ters. Sì.

Tant'.

Arm. Tant' ola,
 Tanto ardisce l' indegno?
Ters. Di ciò ti prender sdegno?
Arm. Di al crudel, che lontano
 Fugga da queste luci, e 'l nome mio
 Mandi tosto à l' oblio.
Ters. E perche mai
 Ti mio Signor odiar?
Arm. Parti, non più.
Ters. Mi il tutto à lù narrar.
Arm. Ferma, parti, sì, nò;
 Ascolta, vanne, e digli,
 Che venga pur.
Ters. O ben.
Arm. Io scoprirò al fellone
 L' alta, e giusta cagion de sdegni miei.
 L' attendo, vè.
Ters. Star bell' v' mor costei.
Arm. Armati di ferezza,
 O mio costante cor;
 Vn raggio di bellezza
 Non stempri il tuo rigor.
 Armati, &c.

SCENA VI.

Arbace, Armisia, Tersite.

Arb. **O** R ch' io sè, che lontano
 Da queste Soglie il Rè segue
 Nicea,

Mio.

Muouo à inchinarti il piè vaga mia Dea.

Arm. Ancor osi spietato

Comparirmi d'auanti?

Arb. Idolo mio condona

L'ingiurie, e il cieco sdegno

Di chi t'adora.

Arm. Ah indegno!

Tù m'adori?

Arb. Sì.

Arm. Menti.

Amar mi puoi, mentre suenar mi tenti?

Arb. Che ferir, che suenar, e quando mai

Tal barbarie tentai?

Arm. Ne la Stanza Real, dimmi, frà l'ombre

Chi m'assalì con questo ferro ignudo?

Arb. Cieli, ch'ascolto!

Arm. Prendi

De le tue colpe vn testimonio, ò crudo.

Arb. Io reo di tanto eccesso?

Mio questo ferro?

Arm. E di negarlo ardisci?

Ters. Nò, suo non star, prender ti error.

Arm. T'acqueta.

Arb. Bella t'inganni,

T'inganni sì; deh leggi, (to.

Qual nome, oh Dio, stà ne l'acciar scolpi-

Arm. Beleso!

Ters. Che?

Arm. Beleso.

Ters. Tuo amico?

Arb. Sì: l'Amante di Nicea

Che

Arm. Che veggio! Arbace,

Perdona i miei sospetti; or ben còprendo

Chi fù l'assalitor, qual sia la rea.

Io del Tiranno

Più gli affetti non curo,

Le sue lasciue abborro;

Odio la sua inconstanza

Troppo auezza à ingannarmi:

Seco in Regio Imeneo sdegno accopiar mi.

Arb. Ah le fida prometti à questo Core

Volger i rai di tua beltà Diuina,

Oggi Armisia farai Sposa, e Reina.

Arm. Come Sposa, e Reina? io nò t'intendo.

Arb. Presto il saprai: mà intanto

De l'innocenza mia paga ti rendi.

Ters. Star pace fatta.

Arm. Vincesti, al fin viacesti;

L'alma t'adorerà,

Per me non caderà la tua speranza;

Resta preda il mio Cor de la costanza.

S C E N A VII.

Arbace, Tersite.

Ters. Più sdegno non tener

Con ti Armisia, Signor.

Arb. Nò, nò: nel seno suo volò il mio amor.

Tersite, oggi vedrai,

Pria che Febo s'inchini al piè d'Atlante,

Ciò, che sà far vn risoluto Amante.

Si-

Ters. Signor, mi non brama
Straggi, guerra, ò tenzon:
De mi ti non fidar,
Perche star gran poltron.

Arb. S' è destino di barbare stelle
Fin ch' io pera soffrire l' ardor,
A quel Nume, che vibra facelle
Vieni, ò Morte, raffrena il furor;
Se tradita non è la costanza,
Se delula non resta mia fè,
Disperata non è la speranza;
Ch' il mio bene mi doni mercè.
Se d' Amore son questi i portenti,
Più costante resister saprò;
E à dispetto de gli astri inclementi
Con Armisia vn dì regnarò.

SCENA VIII

Dirce, Beleso.

Dirce. **C**onsolati Beleso,
Parla, che pensi far?
Cor, che tace il suo mal non sò sanar?
Conosco affè il tuo duol,
Tenti celarlo in van:
L' affanno, c' hai nel Cor
E' sol fiamma d' Amor,
Ne 'l foco tuo è lontan.

Bel. Ardo, peno, e sospiro
Per bella, che non cura i miei tormenti.

In van dunque che tento
Raddolcir nel mio Cor gli aspri martiri,
Se d' Aspe più crudele
Nicea sorda si rende à miei sospiri.
Parmi, che la speranza
Il Core m' alimenti,
Spero con la costanza
Fugar i miei tormenti.
Ama Nicea crudel
Vn Core, ch'è infedel, perche nò crede,
Che vittima d' Amor sia la mia fede.

SCENA IX.

Sardanapalo, Dirce, Nicea.

Sard. **N**on tanto sdegno, ò cara.

Dirce. Si placherà.

Nic. Voglio partir.

Sard. T' arresta,

Fulgido mio tesoro,

Deh non partir, che se tù parti, io moro?

Nic. Io tuo tesoro? tù per me viui in pene?

Son Nicea, non Armisia; ella è il tuo bene.

Sard. Queste garre amorose,

La Fortuua, ch'è cieca,

Farò, ch' oggi decida.

Nic. E come?

Sard. Ascolta.

Tù con Armisia vnita

Oggi à Mensa Real meco verrai.

Tanto

Nic. Tanto merito io non hò.

Sard. L'hai, quando io così vò.

Terminata la Mensa, io d'ambe il nome
Chiuderò in picciol Vrna:

Dirce poscia estrarrà. Colei, che prima
Per la sua destra vscir farà la Sorte,
Scielta farà per mia Regal Consorte.

Nic. Son contenta.

Dirce. Stà lieta,

Ne auer più tema alcuna,

Ch'io predico al tuo bel questa fortuna.

Sard. Parte il piè, mà resta il Core

Prigionier del tuo bel crin.

Da quei labri rosleggianti,

Da quegli occhi sfauillanti

Pende, ò Bella, il mio Destin:

Parte il piè, &c.

S C E N A X.

Dirce, Nicea.

Dirce. **N** Icea, che pensi?

Nic. **N** Amica,

Da la tua fè dipende

Il rendermi felice.

Dirce. Intendo; vuoi,

Ch'io con arte m'ingegni

Estrarti prima.

Nic. Nò; sino, che viue

La mia riuai, già mai

Potrò

Potrò lieta goder giorni sereni.

Dirce. Mà che vorresti? dillo.

Nic. Vuò, ch'Armisia al còuito oggi aueleni.

Dirce. Come? tanta empietà?

Nic. Non più: ora, che noto

T'è il mio pensier, pronta eseguir lo deui,

O farò, che tù stessa il velen beui.

Dirce. Nò, nè: viua pur Dirce, e Armisia
mora.

T'vbbidirò Signora.

Nic. Non lasciarmi speranza gradita,

Ch' il tuo verde mi può consolar;

E se bene hai per vfo ingannar,

Nel tuo inganno ritrouo la vita.

Non lasciarmi, &c.

Non lasciarmi gradita speranza,

Che dai tregua à l'alma, al dolor;

E tien viuo nel seno l'ardor,

Vn sol raggio di te, che m'auanza.

Non lasciarmi, &c.

S C E N A XI.

Beleso, Nicea.

Bel. **N** Icea?

Nic. **N** Beleso, e così ben suenasti

Colei, che tu giurasti

Sagrificar à l'ira mia? rispondi.

Bel. Tentai mio ben. mà nou sò dir qual Nu-
me,

O pur

O pur qual forza ignota
Sù la furia maggiore

Frenommi il Braccio, e m' inuolò il vigore.

Nic. Sei codardo, io non ti voglio:

Vanne pur lungi da me;

A ragion teco mi doglio,

Se mancasti à me di fè.

Bel. Così à torto ò crudele

Tù la mia fè calpesti,

E sdegnosa detesti

L' amor mio, ch' è costante?

Oh felice quel cor, che non è amante.

Sù mio Core alla costanza

Spezza i lacci, ch' hai nel sen:

Se penanti

Son gli Amanti

Di goder vn dì seren

Non si perda la speranza:

Sù mio Core à la costanza:

Non è giusto, che l' Amore

Sia tiranno à libertà:

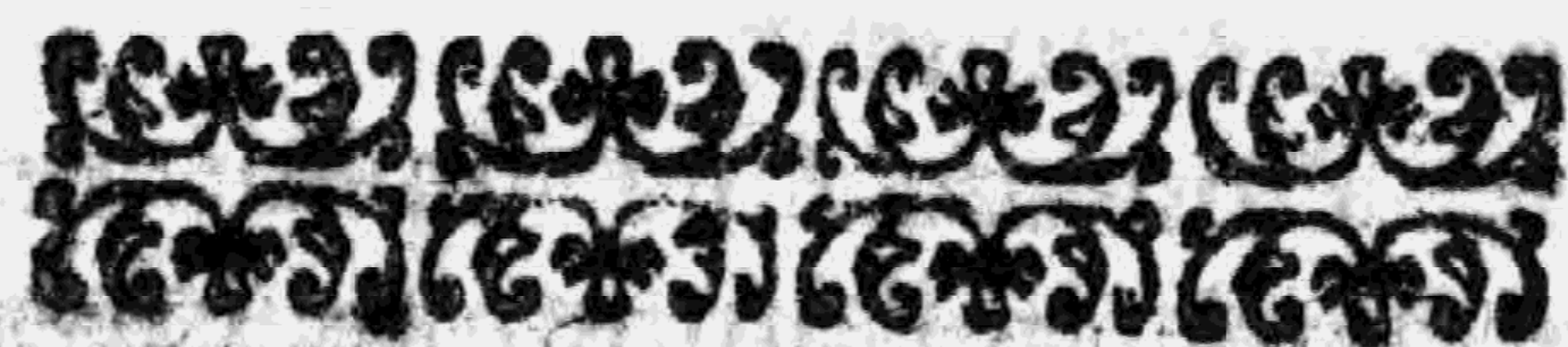
Le ritorte,

Che dan morte

Franger forse vn dì saprà

Di ragione la possanza.

Sù mio Core, &c.



SCE

S C E N A XII.

Arbace, Beleso

Arb. O Strano incontro!

Bel. O Amico?

Arb. Amico eh! in questa guisa

Opran gli amici?

Bel. [ohime] che parli? e quando

D' amicitia à le leggi

Teco mancai! palesalo: nel petto

Credi forse, ch' io chiuda alma nemica!

Arb. [misero! io son scoperto]

Arbace, amico,

Teco errai, lo confesso:

Prendi, e per pena del mio error, trafiggigli

Suenami il sen con questo ferro istesso.

A cenni di Nicea,

Da cieco amor guidato

La destra armai;

Suenar tentai la tua diletta, è vero,

Mà al primo colpo istupidito il braccio

Perdè il vigor, e raueduto il Core

Pianse pentito il temerario errore.

Arb. Beleso, Amor tiranno

Scusa in parte il tuo error; nõ perciò lodo

Il tuo cieco ardimento.

Bel. Lauerà le mie macchie il pentimento.

Mà vien colei, del cui feroce sdegno

Io colpeuole sono.

Va.

Arb. Và, non temer: t' impetrerò il perdono.

Bel. Dona à l' oblio l' offesa
D' vn Cor, che cieco errò;
Ch' io da le vene il sangue,
Fedel in ogni impresa,
Sparger per te saprò.
Dona, &c.

S C E N A XIII.

Armisia, Arbace.

Arm. **A** Rbace?

Arb. Anima mia per qual cagione
Si turbata, e anelante?

Arm. Sol per trouarti io quà girai le piante.

Arb. Che fia?

Arm. Sò, che tu fosti
Oggi à mensa Real dal Rè inuitato:
Deh non v' andar, se la tua vita apprezzi:
Con mortifero tofco
Sò, ch' ei tenta inuolarti
L' alma dal seno.

Arb. Ah iniquo!
Preuenirò l' offese;
Cadrà il fellone, e quella Plebe istessa,
Ch' io già placai, sveglierò à l' ire, à l' armi,
Ben saprò vindicarmi.

Hò petto, che basta
A torti più fiere;
S' alcuna è rimasta.

Vibratela, ò Sfere:
Suenture, e disastri
Costante v' attendo,
La rabbia degli Astri
Si vince soffrendo.

S C E N A XIV.

Armisia.

Arm. **O** R le voci d' Arbace intendo à
pieno:

Ei de l' Alsiria il Soglio
Spera occupar, e hauermi Spola in seno.
Stelle voi secondate i suoi disegni,
E faccia Amor, che l' Idol mio quì regni.

Pur ch' io miri quel volto sereuo,
Ch' è la fiamma di questo mio Gore,
Frà doglie, e sospiri,
Affanni, e martiri
Saprò sopportar;
Chi costante non è cessi d' amar.
Dal mio Nume vn sol guardo amoroso
Haurò in premio di mia fedeltà:
Non bramo contenti,
Son cari i tormenti,
Sol bramo il penar.
Chi costante, &c.

SCENA XV.

*Terfite, Dirce.**Terf.* Bello star chisto loso.*Dirce.* Che ti par?*Terf.* Gran ricchezze
Sardanapala hauer.*Dirce.* Vedrai Terfite
Quanto la terra, e il mar di buon dispensa;
Tutto in breue apparir per Regia Mensa.*Terf.* Stat quì sicuro?*Dirce.* E perche nò?*Terf.* Temer,
Che ti in colera andar.*Dirce.* Perche?*Terf.* Mi ricordar,
Ch' à ti auer dito, che tener sembianza
Di gran Ruffiana.*Dirce.* E' ver, tù lo dicesti,
Nè per ciò m' offendesti;
Se in amor l' alme vnisco
Con maniere leggiadre,
Fò quel mestier, che fece ancor tua Madre.*Terf.* Star brutto impiego.*Dirce.* Taci.Non dir mai più così;
Che per entrar ad ogni Grande in gratia,
Questo il mezzo miglior è d' oggi di.
Mà il Rè quà giunge.

Addio,

Terf. Addio voler partir.*Dirce.* Perche?*Terf.* Con lù venir
Quei, che là nel Pallagiu
Mi preso hauer, e incatenato stretto;
Nù voler più veder altro Banchetto.

SCENA XVI.

*Sardanapalo, che tien per mano
Armisia, e Nicea. Dirce.**Sard.* Chi è di voi più fortunata
Oggi haurà per Spolo vn Rè:
Chi schernita da la spene
Non m' ottiene,
De la sorte si dolga, e non di me.
Chi è di voi, &c.*Arm.* Empio t' abborirò fino à la morte.*Nic.* Esser fabra io saprò de la mia sorte.*Sard.* Airace ancor non vien?Dunque si poco apprezza
Il mio Reggio fauor, la grazia mia?*Arm.* L' aspettarlo Signor è vna follia.*Sard.* Si prepari la menta.*Li Paggi cominciano à imbandire.*
Dirce?*Dirce.* Signor.*Sard.* Và à prender l' Vna.*Dirce.* Corro con piè veloce.*Nic.* Et il veleno.

D

Lascia

Dirce. Lascia

Di ciò à Dirce il pensiero,
Stolta ben sei, se credi,

Gh' io racchiuda nel petto vn Cor sì fiero.

Sard. Mie Diue adorate

Venite, e inuocate

La sorte ciascuna,

Che d' ambe, sol vna

Contenta esser può.

Arm.] Se vuol la Fortuna

Nic.] ^a 2. Felice io farò.

Arm. Dio Cupido, che mai farà?

Tante angoscie al Cor portai,

Tante volte sospirai,

Nè potrò trouar pietà?

Nic. Cieco Amor, che t' hò fatt' io,

Che mi tendi lacci al Cor.

Non ti basta il rio dolor,

Ch' al sen porge l' Idol mio?

Sard. Belle dateui pace, e fugga in tanto

Dal seno il duolo, e da begl'occhi il piato.

S C E N A XVII.

Sardanapalo, Armisia, Nicea. Voci di dentro del Popolo. Dirce, che torna turbata.

Sard. **M**A qual di fiera Tromba
Insolito fragor odo in quest'

ora:

Sarda:

Popolo. Sardanapalo mora.

Sard. Sardanapalo mora?

Quai voci alcolto? ahimè!

Qual Encelado altero

Vuol de l' Affiro Gioue

Spegner la vita, e debellar l' Impero?

Al suon de le trombe

Svegliateui in seno

Neglette vendette.

Di Stige le tombe

Megere

Seuere

Tutt' ira lasciate;

E al suon de le trombe

Il Cor m' agitate.

Dirce Fuggi, saluati, ò Rè.

fretolosamente

Arbace à te rubello,

Col fier Beleso vnito,

Dal Popolo scguito,

Muoue à tuoi danni il piè?

Fuggi, saluati, ò Rè.

Sard. Ah traditor fellone,

Tù al mio Scettro rubelle?

Arm.] Protegetelo *] ò Stelle?*

Nic.] ^a 2. Voi mi tradite *] ò Stelle?*

Sard. Preuenuto hà l' indegno,

Il mio pigro disegno:

Mà nel Regal mio petto

Non sortirà à l' iniquo

Insanguinar la destra. Amici,

Ecco del viuer mio

C 2

Giua-

Giunto il fine fatale.

Generoso licore

Quà recate à momenti:

Sù via ne' vini algenti

S' infonda il toscò, io già con alma forte

Me ne volo à la morte.

mesce il veleno nel vino.

Dirce. Sire, che fai?

Sard. Lungi da me ti porta,

la getta in terra con un calcio.

Femina vil.

Dirce. Ohimè, son mezza morta.

Sard. Belle, vi lascio: Addio.

Sul cadauere mio

Pace almeno pregate,

Ne siate voi di tal pietade auare;

Venirò in ombra ad adorarui, ò Ca...

Nic. Sfortunato Monarca, à che tù arriui?

Arm. Questo è il fin de' Tirani, e de' lasciui.

SCENA VLTIMA.

Arbace, Beleso, Soldati, Armisia, Nicea,

Tersite, Dirce.

Arb. **S** Ardanapalo mora.

Arm. **S** Eccolo estinto,

Di mille morti reo.

Bel. Amico, hai vinto.

Arb. Spettacolo gradito.

Arm. Come tù per amico,

Oh!

Oh Arbace appellar?

Arb. Bella, pentito

Del' error suo,

Nic. [Che intendo?]

Arb. Fido meco s' vni ne l'alta impresa.

A Beleso, e à Nicea.

Deh condona, ti prego, oggi ogn' offesa.

Arm. Facciasi quanto chiedi.

Arb. E tù, vaga Nicea,

Per pena del tuo errore.

Stringi Beleso al sen.

Nic. Dolce castigo.

Al mio cieco furore.

Scula, Armisia i miei falli:

Ciò, che tentai contro di te sì ardita,

Fù per regnar; mà al fin restai schernita.

Dirce. Buon per me, ch' io cangiai

In sonnifero dolce il rio veleno:

Affè, ch' ero spedita,

S' il tuo strano licor l'entraua in seno.

Arb. Porgi, Armisia, la destra.

Arm. E con la destra il Core.

Arb. Ad onta

Del mio fiero destin son pur tuo Sposo.

Arm. Giubila il Cor, Idolo mio vezzoso.

Arb. Quel Diadema Real, che la fortuna

Mi porge al crin, à sorte tua s'alcriua.

Ters. Viua Arbace, viua, viua.

Arb. Io colà ne la Media à me diuota,

Che già fida m'attende, e mi sospira,

Trasporterò l'alta potenza Assira.

D. 3,

Con

Arm. Con la scorta del Nume di Gnido,
 Vn Core, ch'è filo
 Sol giunge à goder.
 Il suo dardo, e la sua face.
 Reca al fin e gioia, e pace,
 Che d' Amor figlio è il piacer.
 Con la scorta, &c.

Fine del Tragidramma.



Doppo

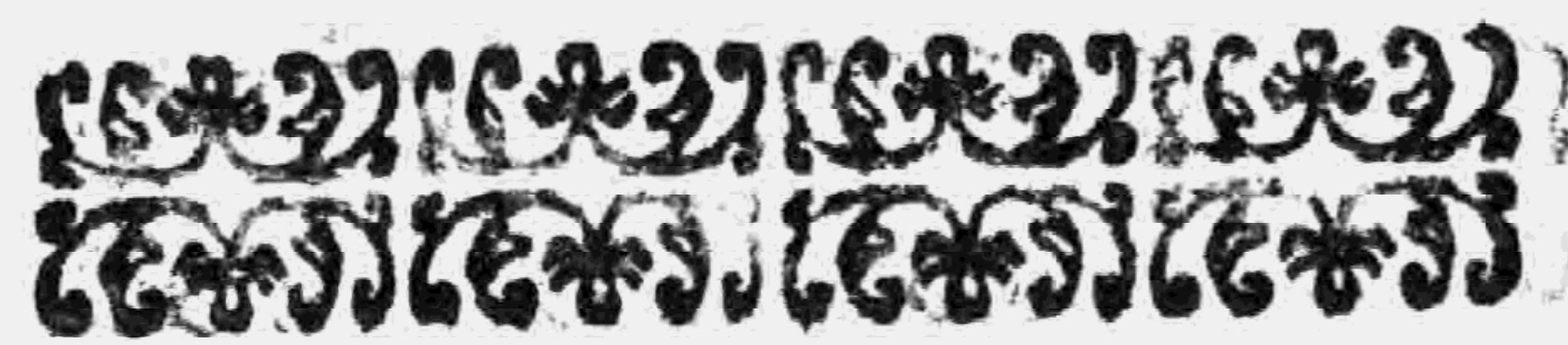
Doppo essersi stampato il presente
 Dramma si sono aggiunte le se-
 guenti ariette da cantarsi
 à beneplacito de SS.
 Musici, cioè.

ATTO PRIMO.

SCENA IX.

*In vece dell' Io più sperar non sò: dica:
 Arbace.*

Il mio stato è peggiore,
 E la forza preuale:
 Hò vn nemico potente,
 Che mi sforza à frenar ira, e furor.
 Cieco infante, terror de le Sfere,
 Mostra à prò del mio crudo martire,
 Che sei Nume per farti temere,
 Non fanciullo, per farti schernire.
 Perche spero vna giusta difesa
 L'alma mia, ch' à torto è tradita,
 L'arco stringi, ch' Arcier ti palesa,
 Non la benda, che cieco t' addita.



SCE

SCENA XVI.

*In vece di Al tuo dilpetto: dica
Sardanapalo.*

Ad onta de' tuoi sdegni,
Crudel, ti bacierò,
Frà teneri affetti,
Frà dolci diletti
Il rigor del tuo cor placherò,
Ad onta, &c,

SCENA XXII.

Stroffa seconda per Dirce.

In fin, che belle siete
Sì, sì, godete sì.
Storzate la natura,
E fin, ch' il bello dura,
Fatte di notte dì.
In fin. &c.

ATTO SECONDO.

SCENA XI.

Nicea coricata canta.

Dolce speranza assistimi,
Cara, non mi lasciar;

Senza

Senza di te languisce,
Suanisce
Il core, e la fe.
E sento l'anima
Nel seno à vacillar.

306
6

22/8

11-06

76

087-06